

Ma la DaD ha responsabilità?

Nelle dichiarazioni polemiche riguardo agli esiti delle prove Invalsi (accompagnate da affermazioni come: disastro, disfatta, crollo della scuola italiana...) sono state date molte responsabilità alla DaD (**didattica a distanza**). ([Didattica a distanza. Come garantire l'accessibilità a tutti](#))

Per quanto riguarda il ruolo della DaD in questa situazione così complessa vi sono opinioni controverse, ma probabilmente non è corretto attribuire questi risultati alla didattica a distanza; perché siamo di fronte a problemi certamente aggravati dall'emergenza sanitaria, ma che erano già presenti; mentre sicuramente la didattica a distanza ha dato la possibilità alla scuola di continuare a erogare servizi educativi e stare accanto agli alunni.

Afferma M. Rossi Doria, presidente di una delle più importanti associazioni che si occupano dei diritti dei bambini, *Il Coronavirus e la DaD... hanno solo accentuato la mancanza di politiche pubbliche serie. Sono almeno 25 anni che la scuola non ha l'attenzione della politica: i fondi europei sono stati indirizzati male e le politiche compensative stabili e di lungo periodo del tutto inesistenti. È un'interpretazione parziale quella di dare la colpa alla DaD... la DaD è stata uno strumento necessario e largamente insufficiente, ma non la causa originaria della situazione della scuola in Italia.*

Viene quindi ribadito come le difficoltà della scuola italiana vengano da lontano e siano anche legate alle scelte politiche fatte in precedenza. (A. Spena, [Prove Invalsi: i risultati sono terribili ma non diamo la colpa \(solo\) alla Dad](#))

Inoltre, sostengono in molti, sarebbe un giudizio ingiusto verso gli insegnanti che tanto si sono impegnati in una situazione di emergenza senza precedenti, ma soprattutto vorrebbe dire non avere compreso che risultati così negativi non possono avere radici in pochi anni di frequenza scolastica.

Spesso si invoca la bocciatura come soluzione del problema; mentre sovente né migliora né modifica le prestazioni degli allievi. Infatti i dati confermano che gli studenti bocciati hanno risultati sensibilmente inferiori rispetto ai compagni non bocciati, quindi il fermare i ragazzi non può essere considerata la soluzione.

Come ribadisce la presidente uscente dell'INVALSI, A. Ajello, *la scuola, da sola, rischia di non farcela. Molti possono essere promossi, ma poi non hanno acquisizioni salde: il problema è drammatico; bisogna puntare a competenze salde, non accontentarsi dell'infarinatura o di essere riusciti a non perdere l'anno. Tutto questo deve indurre a una riflessione attenta: la popolazione deve crescere sul piano culturale, le competenze base non possono bastare. **La scuola deve insegnare il gusto di imparare, deve nutrire le conoscenze di chi è in crescita e va evitato il danno di motivazione. Altrimenti, abbandonando gli studenti fragili, questi sono destinati a diventare cittadini di serie B.*** (A. Ajello, [Invalsi: danni gravi dalla DaD, 1 su 2 termina scuole impreparato](#))



È, però, importante trovare un punto di partenza e nelle Indicazioni nazionali troviamo già delle piste e dei percorsi da seguire. È necessario puntare all'essenzializzazione dei contenuti, privilegiando le competenze fondamentali.

Tali linee guida non dovrebbero essere solo documenti burocratici, ma essere invece un'occasione di evoluzione della realtà educativa e di rinnovo delle attività didattiche quotidiane. Infatti le Indicazioni contengono molti elementi in grado di stimolare il dibattito e l'innovazione e che permettono di trovare strategie alternative anche all'interno di questa situazione così complessa e difficile.

